

Dialoghi delle carmelitane

L'opera teatrale di Bernanos che verrà rappresentata da alcuni amici della Compagnia domenica sera 30 ottobre al Convegno, è stata definita come il "testamento" di Bernanos, non solo perché l'opera fu terminata con appassionata dedizione durante i drammatici giorni in cui la prolungata malattia al fegato condussero l'autore alla morte (1948), ma anche perché i *Dialoghi* offrono una splendida occasione a Bernanos per meditare sul destino del cristiano nella storia.

Scritti in Tunisia durante l'inverno del 1947-48, erano in realtà destinati ad un film la cui sceneggiatura era tratta dalla celebre novella di Gertrude von Le Fort: *L'ultima al patibolo*.

L'opera - che nasce dunque come un incarico a cui Bernanos avrebbe dovuto lavorare per conformare le scene della novella a dialoghi cinematografici - diventa a tutti gli effetti un'opera bernanosiana in cui il personaggio di Bianca De La Force che va al martirio con la sua angoscia divenuta conforme alla Santa Agonia di Nostro Signore, traduce il radicale abbandono dell'autore a Dio, la cui volontà è sempre volontà di grazia.

Ma veniamo alla trama della vicenda: Bianca De La Force, figlia del marchese De La Force, nel 1789 a Compiègne, nel monastero delle Carmelitane, prende il velo con il nome di Sr. Bianca dell'Agonia di Gesù insieme ad un'altra postulante, Sr. Costanza. La causa vera della vocazione di Bianca è la paura di vivere nel mondo. La sua breve vita terrena è stata segnata da due eventi drammatici: per ben due volte ha vissuto il rischio di essere assalita dalla folla furente e imbestialita; la prima volta era ancora nel grembo della madre, poi morta nel darla alla luce; la seconda volta mentre attraversava Parigi in carrozza, durante una sommossa del popolo con la rivoluzione francese già praticamente in atto. La vecchia Priora, Madre Enrichetta, avendo compreso il motivo della sua vocazione, ("*La nostra Regola non è un rifugio, non è la Regola a custodire noi, siamo noi che custodiamo la Regola*") accetta con difficoltà la postulante, ma la sua scelta del nome "sr. Bianca dell'Agonia",

("...perché da principio fu la mia un tempo", come spiega a Madre Maria poco prima di affidargliela), crea una sorta di identificazione tra la vecchia Priora morente e la novizia già predestinata al Sacrificio. Intanto gli eventi incombono: alla Priora appena eletta, Madre Maria Teresa di S. Agostino, è imposto dal Commissario municipale di consegnare l'elenco di tutti gli averi della comunità che vengono di fatto confiscati. Il fratello di Bianca, di nascosto, si reca al convento per richiedere la sorella che ancora non ha pronunciato i voti solenni, ma essa rifiuta di lasciare il Carmelo. Nel frattempo il Cappellano del Carmelo, non avendo voluto prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione della nuova Repubblica è dimesso dalle sue funzioni e "proscritto", cioè condannato all'esilio o a morte. Il convento subisce una prima profanazione con l'irruzione violenta della polizia

prendere i voti. Ogni religiosità è abolita, pena la morte. Dopo molte incertezze da parte delle suore anziane che debbono accettarne la professione, le novizie Sr. Bianca e Sr. Costanza vengono consacrate definitivamente suore coi nomi prescelti. Poi il Carmelo subisce una seconda profanazione molto più terribile: quella della folla che saccheggia la chiesa e il monastero. Mentre la Priora va a Parigi per cercare di contattare i superiori e prendere decisioni sul da farsi, le 16 suore rimaste al convento, su richiesta di Madre Maria dell'Incarnazione, vice-Priora, fanno "*voto di martirio per meritare la conservazione del Carmelo e la salvezza della patria*". Viene poi dal Commissario l'ordine di sciogliere la comunità: le suore devono rinunciare all'abito e vivere separate, non partecipare a funzioni né mantenere contatti... il monastero è occupato dai militari. Nella confusione generale Sr. Bianca dell'Agonia, che ha accettato il voto del martirio solo per non opporsi al volere delle altre suore, fugge a Parigi per tornare nella casa del padre. Ma il Marchese De La Force è stato imprigionato come tutti i nobili rimasti in città e poi ghigliottinato. Bianca ora fa la serva nella sua stessa casa, sorvegliata dai guardiani del palazzo, è viva ma terrorizzata, presto subirà la stessa sorte del padre. Madre Maria, in abito borghese si reca al Palazzo De La Force e, cercando di far allontanare di nascosto Bianca da Parigi, le dà un indirizzo a cui recarsi. Nel frattempo le altre 15 sorelle, con la Priora, sono state trovate insieme, arrestate e condannate a morte, anche Madre Maria è stata condannata, ma in contumacia. Le 15 suore il 17/07/1794 salgono tutte al patibolo cantando "*Laudate Dominum omnes gentes*"; ad esse, per ultima, si unisce Sr. Bianca dell'Agonia di Gesù, che ha trovato finalmente il coraggio di essere fedele al suo voto.



alla ricerca del fratello di Bianca che il Commissario ritiene nascosto dalle suore. Non viene trovato, ma il pericolo di essere cacciate dal monastero per esse si fa sempre più reale. **Viene proibito in tutta la nazione a chiunque di**

A Madre Maria che sta anche lei per raggiungere le consorelle, il Cappellano, travestito da popolano, presente tra la folla all'esecuzione, ordina di non immolarsi ma di restare in vita per il Carmelo, sarà lei stessa a scrivere la Relazione degli avvenimenti. Le 16 suore saranno poi beatificate da Papa Pio X nel 1906.



Nato a Parigi il 20 febbraio 1888, crebbe in una famiglia in cui vivissima era la perseveranza e l'amore per la verità. Il suo temperamento fu caratterizzato da collere improvvise e violente, prive di orgoglio e senza odio, mosse solo per amore di quel "tutto o nulla" che sarà l'unico grande assillo della sua vita: Bernanos cercò di vivere coerentemente la propria fede in un momento in cui tutto era diretto sulla via della cristianizzazione, denunciando l'impostura di una fede "tiepida", "compromessa" e riconoscendo nella "santità anonima", "popolare" il "cuore del reale" che Cristo è nella legge dell'incarnazione. Sempre fedele e sostenuto dalla preghiera - faceva esperienza quotidiana dell'Eucarestia, amava particolarmente il Magnificat e il salmo 90 - che definì "la sola rivolta che sta in piedi", si fece strumento e testimone di tutto ciò che la dura contro tutto ciò che dà l'illusione di durare.

"Povero per essere libero e libero per essere credibile" fece del mestiere dello scrittore un lungo atto d'amore, non privo di lotta e agonia, in cui "la mia vita, la mia vocazione, il mio lavoro facciano una cosa sola, che io innalzi tutto ciò fino a Lui", e dunque ogni pagina, ogni incontro divennero uno strumento per affermare la vita che vedeva sempre più minacciata dalla civiltà tecnica e consumistica

OPERE

- 1926 **Sotto il Sole di Satana**
- 1927 **L'impostura**
- 1929 **La gioia**
- 1931 **La grande paura dei benpensanti**
- 1935 **Un delitto**
- 1936 **Diario di un curato di campagna**
- 1937 **Nuova storia di Mouchette**
- 1938 **I grandi cimiteri sotto la luna**
- 1949 **Il signor Quine**
- 1949 **Dialoghi delle carmelitane**

Le martiri di Compiègne

Sintesi dal libro **RITRATTI DI SANTI**
di Antonio Sicari ed. Jaca Book

Le martiri di Compiègne sono sedici monache carmelitane uccise il 17 luglio del 1794 durante la Rivoluzione francese.

Nel Carmelo l'idea del martirio non era strana e lontana. In quest'Ordine religioso era vivo il ricordo degli insegnamenti di Teresa d'Avila che fin da bambina aveva cercato il martirio per il desiderio di "vedere Dio" e di affrettare l'incontro con Lui, e aveva poi profetizzato: "In avvenire quest'Ordine fiorirà e avrà molti martiri". "Quando si vuole servire Dio sul serio, ella insegnava, il minimo che gli si possa offrire è il sacrificio della vita". San Giovanni della Croce aveva udito un giorno un suo confratello dire che "con la grazia di Dio sperava di riuscire a sopportare pazientemente anche il martirio, se fosse stato proprio necessario" e gli aveva ribattuto con infinita meraviglia: "e lo dite con tante tiepidezza, fra Martino? Dovreste dirlo con grandissimo desiderio!". E ancor più le carmelitane francesi non potevano dimenticare che Teresa d'Avila aveva riformato il Carmelo proprio perché "scossa dalle sventure che desolavano la terra e la Chiesa di Francia". Offrire a questo scopo la vita faceva quasi parte della loro vocazione più originaria.

Nella Pasqua del 1792, mentre infuriava il terrore anticattolico, la Priora di Compiègne, lasciando ogni monaca libera di decidere, propose a chi lo desiderava di offrirsi con lei "in olocausto, per placare la collera di Dio, e in modo che questa divina pace, che il suo caro Figlio è venuto a portare nel mondo, sia restituita alla Chiesa e allo Stato".

Al potere c'era ora la più rigorosa ideologia giacobina che esigeva una completa cristianizzazione: abolizione del calendario cristiano, della settimana e della domenica; sostituzione di nomi e cognomi cristiani per uomini, strade, piazze, villaggi, città; chiusura e distruzione di chiese e di reliquie; sconsecrazione di tutti gli edifici di culto; introduzione di nuovi culti e nuove feste. Di "fanatismo" vennero dunque accusate le carmelitane. Le monache vennero inviate a Parigi con una denuncia che le accusava, tra l'altro, di "arrestare il progresso dello spirito pubblico".

Le carmelitane giunsero il 13 luglio, domenica, giorno in cui il Tribunale cominciò quaranta condanne a morte. Il 14 furono sospese le sedute, perché si celebrava l'anniversario della presa della Bastiglia. Il 15 vennero pronunciate trenta condanne a morte; il 16 ne vennero inflitte trentasei.

Erano le sei di sera del 17 luglio 1794 quando, con le mani legate dietro la schiena, le monache salirono su due carrette per essere condotte verso la Barriera di Vincennes dove era innalzata la ghigliottina.

Di solito i convogli dovevano farsi largo tra due ali di folla ubriaca e vocante. Dicono i testimoni che quella carretta passò tra un tale silenzio di folla "di cui



non si ha altro esempio durante la Rivoluzione". Dalla folla, un prete travestito da rivoluzionario diede loro l'ultima assoluzione. Giunsero al patibolo, nella vecchia piazza del Trono, verso le otto di sera. La Priora chiese e ottenne dal boia la grazia di morire per ultima, in modo da poter assistere e sostenere, come Madre, tutte le sue religiose, soprattutto le più giovani. Volevano morire assieme, anche spiritualmente, come se commisero un unico e ultimo "atto di comunità". Fu un gesto liturgico. La Priora chiese ancora al boia di voler attendere un po', e ottenne anche questo: intonò allora il *Veni Creator Spiritus* e lo cantarono interamente; poi tutte rinnovarono i loro voti.

Ultima salì la Priora.

"Il colpo della bascula, il rumore secco del taglio, il suono sordo della testa che cade... Non un grido, niente applausi o grida scomposte (come invece abitualmente accadeva). Anche i tamburi sono muti. Su questa piazza, ammorbata dall'odore del sangue fetido, corrotto dal calore estivo, un silenzio solenne scese su chi assisteva, e forse la preghiera delle Carmelitane aveva già loro toccato il cuore" (E. Renault).

Si saprà poi che quel giorno, tra coloro che assistevano, più di una ragazza promise a Dio, nel suo cuore, di prendere il loro posto.

Papa Giovanni Paolo II, all'*Angelus* del 24 settembre 1978, ricordò l'esempio di queste Carmelitane e disse: "Restata per ultima, Madre Teresa di sant'Agostino (la Priora) pronunciò queste ultime parole: L'amore sarà sempre vittorioso; l'amore può tutto... Chiediamo al Signore una nuova ondata d'amore per il prossimo sommerso in questo povero mondo."

La festa della Regione nella Chiesa di Notre-Dame, celebrata il 10 novembre 1793 (Parigi, Biblioteca Nazionale) è un esempio della distorsione di un simbolo della libertà: tale festa si tenne a Notre-Dame per rendere più esplicito l'attacco al cattolicesimo